

CHE COSA E' LA MUSICOTERAPIA...

Ogni volta che si prova a spiegare la musicoterapia vi è il timore di perdersi in un dedalo di definizioni che hanno lo scopo, oltre che di creare una immensa confusione, di smarrire l'interlocutore.

Riuscire a dire quanto sia terapeutica la musica è un'altra impresa ardua ma forse più toccante per ciascuno di noi che nella vita ha vissuto una qualche esperienza di suono.

Il Suono è per sua natura un veicolo, un'onda vibratoria che si propaga nell'aria. Molte cosmogonie, i miti della nascita dell'Universo secondo le varie Religioni, fanno risalire la nascita del Cosmo ad opera di un Suono.

Ciascuno di noi ha vissuto il mondo sonoro nel grembo materno e, una volta nato, ha comunicato con l'esterno usando suoni: il primo pianto, i primi vocalizzi, le sillabe, le lallazioni.

E poi non possiamo dimenticare il potere della Ninna Nanna, quel cullarsi tra le braccia della mamma al dolce canto di una melodia.

Quando la Musica diventa veicolo di comunicazione e possibilità di esprimere emozioni allora iniziamo a parlare di Musicoterapia. Ciò che la differenzia dall'insegnamento della musica è che il suono non viene prodotto per fini estetici, per la bellezza, ma per comunicare in modo non verbale tutta

una serie di cose che con le parole non sarebbe possibile o sarebbe più difficile fare.

Per parlare di Musicoterapia è necessario soffermarsi sulla relazione, sugli strumenti musicali, sul suono non solo inteso come musica e melodia, ma come ritmo, tempo e energia.

La vita con le sue sofferenze e le sue bellezze può trovare, come sempre è stato nella storia, una forma, una rappresentazione nell'arte, molto più simbolica e più efficace di altre comunicazioni.

Ascoltare musica, ricordare musica, fare musica possono diventare la colonna sonora della nostra vita, dei nostri affetti, delle nostre emozioni.

E' questo che tenta di fare la Musicoterapia nello sforzo continuo di comprendere il rapporto del suono con l'uomo, del suono con l'ambiente, del suono con la spiritualità.

Arte e scienza nello stesso tempo, ma soprattutto un'altra opportunità di esprimere il disagio in modo creativo, vitale universale come universale è il linguaggio della musica.

Avete mai pensato che la Musica raggiunge un Cinese, come un Africano, come un Carcerato o un Bambino nello stesso identico modo?

Non servono traduzioni o mediatori, tutto avviene direttamente e spontaneamente e in un tempo minore. Vi sembra poco?

BRUNO

POTENZA DELLA MUSICA

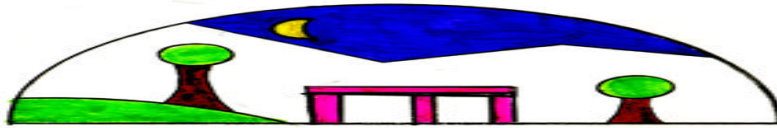
Mi chiamo Erik, mi accingo a frequentare il 3° anno del corso di musicoterapia di Assisi e sto svolgendo un tirocinio presso la comunità Piergiorgio "agli ordini" di un tutor di eccezione: Bruno.

La mia esperienza di tirocinio, è iniziata nel mese di dicembre dello scorso anno, si è svolta dapprima con un periodo teorico in cui mi è stato presentato il tipo di struttura nella quale si inserisce l'intervento musicoterapico, i riferimenti teorici a cui Bruno si rifà e alcune "dritte" iniziali per incominciare una prima fase di osservazione che prosegue tuttora, alla quale seguirà una co-progettazione di intervento e una successiva co-partecipazione alle sedute musicoterapiche.

Forse è troppo presto per trarre un bilancio di questa esperienza che comunque, nonostante le comprensibili difficoltà (mie!), sta proseguendo direi bene. Un tirocinio è un percorso esperienziale, di maturazione professionale; un tirocinio musicoterapico e più in generale la professione musicoterapica, non implica soltanto una maturazione professionale ma anche e soprattutto una maturazione personale: se non c'è la seconda non può esserci neanche la prima; questo perché la musicoterapia ti obbliga a metterti in discussione sempre...

A "bilanciare" le difficoltà e gli ostacoli c'è comunque, ad esempio, lo stupore nel vedere come la musica riesca, oltre ad aprire un altro canale di comunicazione non verbale con il tuo interlocutore, a "tirar fuori" potenzialità inespresse nell'altro che non pensavi minimamente ci fossero oppure a migliorare il rapporto che una persona ha con se stesso e con gli altri... POTENZA DELLA MUSICA: questa "cosa" che teniamo in mano e che non sappiamo mai cosa possa... combinare!

ERIK



Intorno alla metà di marzo sono venuto a conoscenza che in aprile, presso il teatro Verdi di Trieste, sarebbe venuto Claudio Abbado con la Gustav Mahler Jugender Orchester.

Questa notizia mi ha cominciato ad interessare parecchio, tanto è vero che non ho aspettato nemmeno un attimo per chiedere informazioni più precise e il giorno del mio compleanno, i miei genitori, mi hanno promesso che mi avrebbero regalato il biglietto per andare al concerto: così ho fatto un salto di gioia dalla felicità.

Al teatro Verdi ero stato una volta tanti anni fa ad una serata di Gala alla quale era stato ospite un direttore tedesco alla guida l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia e di quel concerto, ancora oggi, conservo un bel ricordo.

La sera del 12 aprile, però, sono stato più emozionato della prima volta anche perché ascoltare un grande direttore che ha diretto le più grandi orchestre del mondo mi ha entusiasmato tanto.

Eccomi in teatro: tutti hanno preso posto e manca solo lui, Claudio Abbado. Pochi secondi d'applausi, poi prende in mano la bacchetta, alza il braccio destro e con un semplice movimento dà inizio all'esecuzione della IX sinfonia di Gustav Mahler.

Ottanta minuti di musica straordinaria! Sono rimasto incantato dal suono pulito, puro, il timbro energetico degli orchestrali e sul finire dell'ascolto, dopo l'ultima nota, un grande silenzio che è durato la bellezza di sette minuti, il maestro con lo sguardo ha ringraziato l'orchestra e nessuno del pubblico ha osato interrompere l'atmosfera che a me, almeno, è restata impressa.

Si può dire che con Mahler deve cambiare il modo d'ascoltare la musica. Le nostre orecchie sono abituate ad ascoltare sette note in modo semplice. Con questo compositore inizia ad esserci la cosiddetta musica atonale, la scala si arricchisce fino a 12 suoni e così subentrano nuove sonorità e nuovi colori.



MAURIZIO .

EMOZIONI A RUOTA LIBERA

Appoggiavo la testa sul tuo grembo, le tue dita, leggere come farfalle, accarezzavano i miei capelli.

“Non piangere, tesoro”, mi dicevi con un filo di voce.

Le dita erano le uniche parti del corpo che muovevi, un corpo immobile, rigido, dolorante e fragile, un cuore immenso, pieno d'amore e di dolcezza.

Di notte dormivo sodo, avevo 20 anni, la mattina mi dicevi che avevi tanto chiamato, ma piano, per non disturbarmi.

Non potevi disturbarmi perché ti amavo, con profondità e rispetto, un amore infinito che tu ricambiavi.

Farti assistenza era una gioia per me.

Ero assetata dei tuoi racconti, della tua vita segnata da dolori e dalla malattia, ma tu sorridevi, come se la dura vita ti avesse sfiorato come una brezza e non come un uragano che aveva sconquassato il tuo corpo e il tuo cuore.

Io ti recitavo poesie, “La madre” di Ungaretti la tua preferita, ti raccontavo di me, del mio piccolo mondo che si apriva al grande mondo, piena di ideali e di sogni.

Imparavo tanto da te: il rispetto, la voglia di capire senza giudicare, la cura e l'attenzione nei gesti dell'assistenza, la risposta consapevole al bisogno dell'altro, la condivisione delle emozioni, il guardare il lato positivo delle cose e delle persone.

Ancora oggi che da troppi anni non ci sei più, non passa giorno che non ti pensi e ti chiedo consiglio, perché ho ancora bisogno dei tuoi insegnamenti.

Sei stata per me guida e maestra di vita.

Ti voglio bene “nonna Rina”.

ELISA